

turo e libertà pare un piano preparato con accortezza e metodo: s'è atteso che si celebrasse il congresso di Fli, poi s'è dato il via agli esodi, scandenziati uno al giorno in modo che ciascuno avesse il suo titolo sui giornali, quindi si è aperta la battaglia successiva, quella del Secolo. E poi si vedrà.

Una battaglia che gli ex aennini del Pdl combattono contro gli ex aennini di Fli non da oggi. In autunno, per dire, le lame si incrociarono su una questione di soldi. Adesso, invece, la si prende dall'altra parte, quella della linea editoriale. Fino ad ora, infatti, la Perina era pressoché intoccabile, in quanto la sua nomi-

na dipendeva dall'amministratore unico Raisi; da venerdì, però il comitato dei garanti del patrimonio di An ha stabilito che per il Secolo serve un consiglio di amministrazione prontamente nominato nelle persone di Mario Landolfi, Ugo Lisi, Ales-

Oggi l'insediamento Può succedere di tutto Su facebook subito adesioni per il direttore

sio Butti, Giuseppe Valentino, Pierfrancesco Gamba. Anche Raisi è invitato a farne parte: unico finiano, è

ovvio.

Oggi il nuovo cda si insedierà, e ci si aspetta di tutto. Anche perché non è affatto chiaro con quale grado di intensità e di rapidità vorrà procedere. Ieri ciascuno ha usato un tono diverso. Dall'«è solo una prima presa di contatto» di Valentino, al «il direttore dovrà essere sostituito» di Gamba. «La verità è che si tratta di una armata brancaleone, che si è spaventata perché non si aspettava questa reazione, e non sa bene cosa fare», mormorano in redazione, dove già si immagina una strategia di protesta anche estrema ma per ora si attende, confidando magari nella somma confusione che già fu di An e

che adesso è acuita nella guerra interna tra gli ex colonnelli (tutti compatti contro Fini, ma divisi fra loro). Nell'attesa delle decisioni del cda, la Perina si dichiara serena: «Non ho deviazionismi né altro da rimproverarmi», scrive, «abbiamo cominciato a parlare di alcuni temi quando eravamo tutti nel Pdl. E chi oggi dice di voler fare altro, in realtà vuole uccidere il giornale». Serena, ma determinata: «Mi aspetto di essere convocata» spiega a voce, «che dicano cosa vogliono fare, perché non è chiaro da mesi: è ora che questo nodo venga sciolto».

SUSANNA TURCO

Foto di Guido Montani/Ansa



Il presidente della Camera Gianfranco Fini sempre più solo

I padani dopo «l'autogol» «Sembra radio Arcore...»

Dall'emittente della Lega attacchi ai conduttori Rai per i loro compensi e strali anche contro Benigni. Ma qualcuno contesta

In onda

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Il «day after» di Radio Padania è tutto sulla difensiva. Sfoghi contro la Rai, contro il canone. Inni all'Umberto, «ti prego, liberaci dall'Italia». Strali contro gli «strapagati conduttori della sinistra, pagati da noi per dire che chi non vota per loro è antropologicamente inferiore». Nel mirino Lucia Annunziata che domenica ha avuto l'ardire di «organizzare il trabocchetto», la «trappola» per il Carroccio, come dicono molti ascoltatori. E cioè la diretta con Radia Padania su Rai3, saltata poche ore prima per una telefonata di Roberto Calderoli che imponeva prudenza, visto che oggi inizia nell'aula del Senato il dibattito sul federalismo municipale. Ce n'è anche per Benigni, «storico improvvisato», per il suo compenso a Sanremo, «basta santificarlo, è vecchio e noioso», tuona Manuela da Venezia. I conduttori rivendicano l'assoluta libertà dell'emittente. «Vi abbiamo mai censurato?», domanda Roberto Ortelli. Che di fronte alla domanda di Daniele da Cassano («Voglio sapere perché abbiamo dato buca a Rai3»), alla fine sbotta: «Qua è casa nostra e facciamo quello che ci pare». C'è anche chi, come Federico da Milano, parla di «autogol della Lega» e un altro che

dalla riva del Ticino dice: «Siamo caduti nella trappola dei sinistroristi». Un militante di San Donà di Piave è ancora più crudo: «L'Annunziata ha messo il dito nella piaga, il corpo della Lega si sta distaccando dai vertici, e poi c'è questo falso federalismo che impone più tasse ai Comuni. Qui in Veneto siamo stufi». Risputano le voci critiche contro il Cavaliere: «Mi sembrate Radio Arcore», protesta Marco. E Giorgio da Legnano: «Ma il federalismo non arriva più? Qua pensiamo solo a fare leggi per non far andare il premier a processo». «Il miliardario è l'unica opzione che abbiamo», replica un militante. «Non mi è mai stato simpatico, ma a forza di sputtanarlo comincia a farmi simpatia». Critiche per l'intervista della Padania a Bersani, avvertimenti ai capi di leghisti: «Se vi mettete con la sinistra non vi voto più». «I comunisti sono serpenti, bisogna stare alla larga». «Bersani vuole un federalismo truffa, il suo è solo assistenzialismo». Bordate anche al Capo dello Stato, «non lo sopporto più», grida un ascoltatore. E il conduttore Pellegrin: «I ministri della Lega dicono che con noi è sempre corretto, ma io non difendo nessuno». E quando, dopo la lista dei compensi di Fazio, Santoro, e Annunziata, un militante di Fli telefona e domanda «Ma la Rai non la governate anche voi?» si scatena la bagarre: «Lei è un maleducato, con noi non c'entra niente», lo zittisce il conduttore. ♦